

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

UNA BUONA NOVELLA DAL LAGO DI PENNE

Della Regione Abruzzo questa rubrica riporta in genere cattive notizie: cementificazione dei fiumi, impianti di sci in zone integre, bracconaggio ai danni degli orsi nel parco. Così quando qualcosa invece va bene ci sembra giusto informarne i lettori. La buona novella riguarda la istituzione di una riserva naturale del lago di Penne (Pescara), per una superficie totale di circa 200 ettari di cui 100 interessati dallo specchio d'acqua.



Un esemplare di Niticora. A sinistra: uno scorcio del lago di Penne in Abruzzo.

**DA LEGGERE
IL GENE ARRIVISTA**

Richard Dawkins, un etologo inglese noto al pubblico italiano per il saggio "Il gene egoista", ha sviluppato in una seconda opera, "Il fenotipo esteso" (Zanichelli, 386 pagine, 32 mila lire), alcuni dei concetti già anticipati nel suo primo libro. Al centro dell'evoluzione dei viventi non sono tanto i singoli individui, sostiene Dawkins, quanto i geni che sfruttano alcune caratteristiche del corpo che essi "abitano" per affermarsi su altri geni e così moltiplicarsi. Comportamenti come l'altruismo o l'egoismo possono apparire diversi se considerati dalla parte dell'individuo o dalla parte del gene: per cui ciò che definiamo egoismo sulla base di una morale corrente può essere considerato come un utile meccanismo evolutivo che consente al gene, sfruttando caratteristiche fisiche e comportamento, di perpetuarsi.

"Il fenotipo esteso" indica come alcuni meccanismi genici possano produrre modifiche su altri organismi: ad esempio, se una topolina gravida entra in contatto con un maschio diverso da quello con cui si è già accoppiata, i messaggi odorosi codificati dai geni del secondo maschio possono bloccare la gravidanza facendola abortire; il suo organismo "elimina" i geni provenienti dal maschio che l'ha fecondata in precedenza e "accetta" i geni che derivano dal secondo maschio.

Ricco di esempi suggestivi, il libro di Dawkins disegna scenari evolutivi che faranno discutere i filosofi della scienza sulla distinzione tra ipotesi e realtà scientifiche e, più in generale, sulla "falsificabilità" delle teorie evoluzionistiche.

ALBERTO OLIVIERO



Un esemplare di Niticora. A sinistra: uno scorcio del lago di Penne in Abruzzo.

TERRA BRUCIATA

di Antonio Caderna

COM'È BRUTTO L'ALTARE CHE HA VOLUTO LA CURIA

Piccola guerra a Lucca per una grave manomissione compiuta dalla Curia nella cattedrale di San Martino. I quattrocenteschi finissimi riquadri marmorei della scuola di Matteo Civitelli che delimitavano il presbitero, sono stati da un giorno all'altro rimossi per far posto a un ingombrante parapetito su una piattaforma di cemento: il nuovo e assai brutto altare maggiore, opera di scultore a tutti sconosciuto.

Il fatto compiuto ha provocato proteste di cittadini indignati, di intellettuali e studiosi: gli uomini della Curia rispondono dichiarandosi orgogliosamente gli unici competenti in materia d'arte e di liturgia. Non bastavano gli orribili confessionali in falso stile Rinascimento, circolano addirittura voci di una possibile rimozione del celebre sepolcro di Maria del Carretto, opera di Jacopo della Quercia. La guerra dell'altare non è una contesa municipale.



BESTIARIO

di Giorgio Celli

APE CONTRO APE, UOMO CONTRO UOMO

L'uomo, quando fa l'amore, e non la guerra, e davvero banale: si comporta come la maggior parte degli esseri viventi. Quando fa la guerra è molto più originale, perché se è già difficile in natura osservare l'aggressività violenta tra individui della stessa specie di cui diamo prova ogni giorno per le vie di New York, è ancor più arduo trovare degli animali che si scontrino in massa — topi contro topi, leoni contro leoni — in epiche battaglie campali, simili a quelle che la nostra storia tramanda con i nomi di Salamina o di Verdun.

«Voglio dire», insomma, che la guerra è, in gran parte, una nostra invenzione e che solo pochissime specie compiono imprese analoghe alle campagne napoleoniche. Il bello è che questi rari animali che condividono con noi la triste noema d'essere dei guerrieri non solo nei mezzi, ma nei fini, e danno ragione a Carlo Marx agitando il fantasma di un movente economico. Per loro, come per noi, la guerra coincide con l'esproprio violento dei beni altrui. Già Gaston Bouthou, il fondatore della paleontologia moderna, considerava certi comportamenti delle api come guerre in miniature.

Verso la fine dell'estate, quando per i fiori, e il nettare, è cominciata l'età della penuria, il bravo apicoltore sta bene attento a non spargere davanti a un alveare, o sulla mensolina di accesso, residui di sostanze zuccherine o miele. Ahimè, per la follia di api che vagano affamate nei dintorni, quel poco cibo funziona, difatti, come un invito alla guerra, e al saccheggio. Le api assalgono in massa le sentinelle dell'alveare sprecone, le bisistratano, o le ammazzano, penetrano in terra straniera facendo man bassa delle provviste.

Il miele viene spazzolato via dai favi in brevissimo tempo e trasferito nell'alveare aggressore, che vede così crescere mostruosamente le sue riserve.

Da un alveare si passa a un altro, a un altro ancora! Per terra, centinaia di api morte denunciano che si tratta di uno scontro mortale, di una guerra in piena regola: ape contro ape, come un uomo contro uomo. Perché per l'insetto, e per noi, la guerra è la proscrizione — von Clausewitz mi perdoni — del fatto con altri mezzi.

LA RICERCA

RICONSCENZA NASAS

Nonostante l'impatto in cui si trovano i programmi spaziali un po' in tutto il mondo, l'Italia non si rassegna. Il piano messo a punto dal ministro della Ricerca Luigi Granelli prevede quattromila miliardi di investimenti nel settore da qui al 1991. Sui 790 miliardi stanziati per il 1987, tra l'altro, otto miliardi sono previsti per la costituzione di una scuola per il volo spaziale e 45 per progetti di nuovi motori.

I vertici del ministero sottolineano la necessità di «tenere duro», nonostante gli «anni bui» a cui stiamo andando incontro, con la grande incertezza seguita all'esplosione del Challenger del gennaio '86. Nel 1987 infatti non è previsto alcun lancio per il programma spaziale italiano e le speranze dei responsabili nazionali sono concentrate su un telex che James Fletcher, capo della Nasa, dovrebbe inviare verso la fine di febbraio, con l'aggiornamento definitivo del programma del Shuttle. L'Italia spera di poter anticipare di almeno due anni la partenza del sistema Iris-Lagos II (per lo studio dei movimenti della crosta terrestre) slittata al settembre '93; e di veder confermato il lancio del satellite al guinzaglio ("Tethered satellite") per esperimenti a quote variabili, nel 1990. Ma i responsabili italiani sono ottimisti, potendo contare sulla riconoscenza della Nasa. Nel dibattito tra Europa e Usa per la costruzione della stazione spaziale Columbus, infatti, l'Italia ha giocato un ruolo di mediazione tra il "nazionalismo" europeo di Francia, Germania e Inghilterra e l'atteggiamento imperiale degli americani assai apprezzato dai vertici di Cape Canaveral. Chissà se l'Italia sarà ripagata nell'allestimento del calendario del Shuttle.

ENRICO PEDEMONTE

(ALTARE LUCCA)